Giuseppe Brienza[1]

Quale risposta politica ai problemi della famiglia?

"Scuola di formazione all'impegno politico" di Modena

14/12/2013

ABSTRACT

[La 47ma *Settimana Sociale dei Cattolici Italiani* dedicata alla famiglia. Il prossimo Sinodo voluto da Papa Francesco sulla famiglia. L'Esortazione Apostolica "*Evangelii Gaudium*" ed il ruolo pubblico del matrimonio. Aspettative e richieste reali dei cattolici Italiani. L'attuale crisi finanziaria ed economica come crisi etica e sociale. Alcuni elementi per rimediare alla conseguente crisi della politica, che ha perso il significato vero e profondo del servizio a quella "famiglia di famiglie" che è la comunità nazionale. La strada per il recupero del bene comune familiare passa innanzitutto dal riconoscimento delle fondamenta antropologiche della persona e dal rispetto dei suoi diritti intangibili e inalienabili, primo tra tutti quello alla vita, dal concepimento alla morte naturale. Un po' di storia: dal *favor familiae* della Costituzione al *Sessantotto familiare* (leggi sul divorzio, egualitarismo, aborto). Politiche economiche, educative e lavorative "a misura di famiglia". La riforma del Titolo V della Costituzione e la "territorializzazione" delle politiche sociali. Esempi di alcune legislazioni regionali sulla famiglia.]

1

LE "RISPOSTE" DELLA CHIESA

1. La 47ma Settimana sociale dei cattolici Italiani

Dopo 60 anni si torna finalmente, in accordo alle intenzioni originarie[2], a proporre il tema della famiglia all'attenzione da parte di questo storico appuntamento della Chiesa italiana, che si è

---

[1] Giuseppe Brienza è giornalista e saggista, vaticanista delle testate on line *Vatican Insider* e *Tempi.it*, è anche responsabile del Centro culturale "*Amici del Timone-Fides et Ratio*"-Roma.

[2] Come noto, l'ideatore delle *Settimane Sociali dei cattolici italiani* fu nel 1907 il sociologo ed economista di fama internazionale Giuseppe Toniolo (1845-1918), beatificato da Benedetto XVI il 29 aprile 2012 (cfr. G. Brienza, *L'*economista di Dio*: Giuseppe Toniolo ad un anno dalla beatificazione*, "La Società", collana «*Etica ed Economia. Materiali dalla tradizione cristiana*», Verona 2013, pp. 43). Fin dalle prime edizioni di questa iniziativa, il taglio familiare delle tematiche sociali ed economiche affrontate, risultò sia dall'impostazione datagli dal professore di Pisa, sia da quella impartitagli dopo la sua morte da una delle sue migliori discepole, la Serva di Dio Elena da Persico che, fra l'altro, fu negli anni 1920 la prima donna relatrice alle *Settimane sociali*. La contessa da Persico fu la prima a scrivere, nel 1927, una biografia di

tenuto a Torino dal 12 al 15 settembre 2013. Il tema prescelto dalla *47ma Settimana sociale dei cattolici Italiani*, infatti, è stato: *La famiglia, speranza e futuro per la società italiana* e, nella terza parte del suo Documento preparatorio, è da rilevare la decisa richiesta di assunzione di responsabilità da parte di tutta la società italiana riguardo alla famiglia. In particolare da parte della politica, delle amministrazioni pubbliche e delle imprese[3].

Serve in effetti con urgenza, come si scrive giustamente nel Documento, una rinnovata attenzione alla famiglia nel mondo del lavoro, per garantire un adeguato accesso alle giovani generazioni ma anche per costruire finalmente un'armonizzazione tra i tempi della famiglia ed i tempi del lavoro. Riprogettare quindi un *welfare* nazionale e locale più flessibile e plurale, che non consideri più la famiglia come insieme di individui bisognosi, ma come comunità attiva e dinamica.

La famiglia, infatti, seguendo sempre il discorso dell'ultima *Settimana Sociale*, ha bisogni e fragilità spesso dimenticati, ma ha importanti risorse proprie da mettere in gioco, anche attraverso le sempre più ricche ed articolate forme dell'associazionismo delle famiglie. Serve quindi un fisco giusto che tenga in debito conto i carichi familiari, progettando un alleggerimento fiscale che sostenga in modo selettivo prima di tutto le famiglie con figli, quelle che custodiscono il futuro del nostro Paese. Queste ultime dovrebbero anche essere messe in condizione di affrontare con minori difficoltà la sfida educativa che, in tempi di relativismo imperante come i nostri, grava sempre più quasi unicamente sulle su spalle. Per questo convince la particolare rilevanza nel Documento Preparatorio, in applicazione peraltro degli *Orientamenti Pastorali della Chiesa italiana* per il decennio 2010-2020, attribuita proprio all'educazione.

*2. Papa Francesco, il Sinodo sulla Famiglia ed il ruolo pubblico del matrimonio nell'Esortazione Apostolica "*Evangelii Gaudium*"*

Ricordiamoci (e ricordiamo se ci fosse bisogno ai nostri pastori) che tutta la Chiesa si sta mobilitando per cercare di rimediare alla crisi della famiglia. Dopo il laicato italiano e la Conferenza Episcopale Italiana, è noto che Papa Francesco ha indetto l'Assemblea generale del Sinodo dei vescovi, in programma dal 5 al 19 ottobre 2014, proprio al tema: *Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*. Perché ancora una assise ecclesiale, e di tale importanza, dedicata al tema della famiglia? Probabilmente perché il pur imponente patrimonio di insegnamento posseduto oggi dalla Chiesa su matrimonio e famiglia non è stato sviluppato in tutte

---

Toniolo, recentemente riedita (cfr. E. da Persico, *Vita di Giuseppe Toniolo*, "Edizioni Ave", Roma 2013, pp. 264).

[3] Cfr. Giorgia Innocenti, "È il momento di costruire una politica che riconosca la centralità della famiglia". *Conferenza stampa di introduzione alla* Settimana Sociale dei Cattolici Italiani dell'*arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia*, in Agenzia "Zenit", 11 settembre 2013.

le sue potenzialità. E questo mi pare di poterlo sostenere anche considerando che il Sinodo è stato convocato dal Pontefice in «*Assemblea straordinaria*», perché evidentemente ritiene che «*la materia da trattare, pur riguardando il bene della Chiesa universale, esige una rapida definizione*»[4].

A questo punto, però, ci pare di poter porre una ulteriore domanda: i cattolici italiani rivendicano davvero una *politica della famiglia*? Volendo citare un documento pubblico proveniente dalla diocesi della bella città che ci ospita, cioè Modena, diremo proprio di no!

E' circolata, infatti, qualche tempo fa, una lettera pubblica indirizzata al vescovo di Modena da parte di una comunità diocesana, le cui priorità, piuttosto che la salvaguardia dell'unità ed integrità della famiglia Italiana, appaiono ben altre. Dal punto di vista politico, infatti, la proposta avanzata da questo gruppo di cattolici della quale si chiedeva allo stesso vescovo di Modena di «*farsi portavoce*», era piuttosto quella per cui «*la CEI e il Vaticano dichiarino pubblicamente di rinunciare all'esenzione del pagamento dell'ICI sulle proprietà della Chiesa che siano fonti di reddito… perché questo, fra i tanti, è uno scandalo che grida vendetta*»[5].

Allora ecco il perché della necessità della formazione per il nostro laicato, e di una formazione che sia fedele al Magistero perenne della Chiesa ed alla Dottrina Sociale della Chiesa. Quest'ultima, naturalmente, attualizzata sulla base delle impostazioni culturali e politiche di ciascuno, perché la DSC non offre "la soluzione cattolica" ai nostri problemi, ma sicuramente principi solidi ed universali da mettere in pratica, anche sulla base di una adeguata documentazione oggettiva (e non manipolata). Infatti, per rimanere alla questione sollevata dalla lettera pubblica al vescovo di Modena sull'ICI, che poi è diventata IMU e, quindi, è stata ridefinita oggi come TARES[6], se ci si fosse informati su quella che, un tempo, veniva chiamata la "buona stampa", si

---

[4] *Regolamento dei lavori del Sinodo*, art. 4.

[5] Comunità cristiana di base del Villaggio Artigiano, *Abbiamo bisogno di sentire l'eco delle parole di Gesù nelle parole dei Vescovi!*, Modena, febbraio 2011.

[6] A questo proposito, come avvertito anche dal Forum nazionale delle associazioni familiari, la "riforma" della tassazione sulla casa, cruciale per le famiglie, specie quelle di nuova generazione, che ha portato dall'IMU alla *Tares*, non ha fatto che generare «*l'ennesima "controriforma", scaricando costi crescenti ai danni delle famiglie con carichi familiari*» (Forum nazionale delle associazioni familiari, *L'assenza di un welfare familiare locale: uno 'spread' sconosciuto*, Comunicato stampa del 10 settembre 2013, in www.forumfamiglie.org). Sull'argomento si veda anche G. Brienza-Giovanni Cipriani, *IMU, la tassa che consuma le famiglie. Dalle separazioni simulate a quelle di fatto, ecco come rispondono gli italiani*, in *Vita Nuova. Settimanale cattolico di Trieste*, anno 93, Trieste 24 maggio 2013, p. 14.

sarebbe saputo che, secondo i dati ufficiali più recenti i milioni di IMU pagati dalla Chiesa solo a Roma nel 2012, sono stati quasi due[7].

Ritornando al tema della centralità della famiglia nel magistero di Papa Francesco, almeno un accenno non può mancare all'insegnamento della sua recente Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, pubblicata nel novembre 2013. Due passaggi, in particolare, meritano di essere rilevati, entrambi contenuti nel capitolo secondo, nel quale il Pontefice analizza i motivi della crisi moderna dell'impegno comunitario (nn. 52-109). In tale contesto, nella sua diagnosi Bergoglio individua in particolare due mali sociali la cui estirpazione è necessaria per tentare di risollevare la famiglia dalla «*crisi culturale profonda*» che sta attraversando.

Il primo dei mali è quel modello "alternativo" di famiglia che, eliminando il patto coniugale, cerca di edificare su legami fragili e revocabili un progetto di vita che rimane nella sua essenza di tipo individualistico. Il Papa, quindi, condanna le "convivenze" o "unioni di fatto" perché, scrive, «*Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri*»[8].

La seconda "spina nel fianco" alla concezione della famiglia cristianamente ispirata, riguarda l'approccio di quelle coppie che, pur ricorrendo all'istituzione del matrimonio per sancire la loro unione, orfane di una sana formazione umana e morale, la interpretano in maniera distorta vanificandone le finalità. Insomma, come ammonisce Papa Francesco, in molte persone che vi si accingono «*Il matrimonio tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno. Ma il contributo indispensabile del matrimonio alla società supera il livello dell'emotività e delle necessità contingenti della coppia*»[9].

3. La politica familiare, una sfida chiave per l'Europa di oggi

Ma un riferimento conclusivo circa l'attuale "risposta" che la Chiesa sta dando a fronte delle inedite sfide portate oggi all'istituzione familiare, non può non investire anche il livello delle Istituzioni e politiche comunitarie. E' quindi utile menzionare almeno alcuni degli interventi alla che si sono avuti alla "XIII Conferenza Internazionale sul contributo della Chiesa cattolica

---

[7] La *Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli* ha recentemente diramato un comunicato stampa al proposito, nel quale ha dimostrato come la Chiesa sia stata posta in Italia sulla questione dell'IMU «*al centro di attenzioni non benevole e moraliste, basterebbe rivolgersi agli enti competenti per scoprire che certe notizie non rispondono al vero*» (cit. in *Tempi.it*, 19 novembre 2013).
[8] Papa Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, Città del Vaticano 24 novembre 2013, n.66.
[9] *Ibidem*.

all'integrazione europea", che si è tenuta a Cracovia, in Polonia, nel settembre 2013. Dalla maggior parte dei rappresentati degli episcopati e degli Stati europei intervenuti, infatti, l'attuale crisi economico-finanziaria che, assieme a tutto l'Occidente, sta investendo pesantemente anche l'Europa, è fatta risalire direttamente alla crisi della famiglia. Il "padrone di casa" dell'assise, il cardinale Stanislaw Dziwisz, ha per esempio individuato con parole molto decise la dinamica che, nel vecchio continente, sta demolendo le basi stesse della famiglia: «*Oggi in Europa* – ha affermato infatti nel suo intervento alla Conferenza l'arcivescovo metropolita di Cracovia - *si osservano processi e cambiamenti che non vanno nella direzione del rafforzamento della famiglia ma verso la sua disintegrazione, confondendo la sua identità*»[10]. Nei Paesi UE, il processo di disintegrazione sociale, secondo l'analisi di colui che per 40 anni è stato il segretario personale di Giovanni Paolo II, «*è accelerato con l'introduzione di leggi contro la naturale e cristiana concezione del matrimonio e della famiglia*». La famiglia in Europa, da tali leggi, è minacciata nelle sue fondamenta, ha denunciato il cardinale Dziwisz: «*Le leggi di molti paesi europei sono ispirate all'ideologia del* genere, *incoraggiando la creazione di coppie dello stesso sesso, ed equiparando loro i diritti e i privilegi del matrimonio*». I programmi europei di educazione sessuale stanno causando un danno irreparabile alle famiglie, deformando la loro coscienza e il loro senso di responsabilità ma, in Italia, ci si adegua pedissequamente![11] Invece, seguendo ancora la denuncia del card. Dziwisz, si tratta di «*programmi inquietanti di educazione sessuale_in contrasto con la visione cristiana dell'uomo e la convinzione dei genitori*».

Perché attribuire tutta questa importanza alla disamina del cardinale Dziwisz? Ma perché l'idiosincrasia ai temi della famiglia e dell'educazione, specie affrontati in un *certo modo*, ha fatto

---

[10] Cit. in Mariusz Frukacz, *La politica familiare è una sfida chiave per l'Europa di oggi*, in Agenzia "Zenit", 13 settembre 2013 (anche le successive citazioni presenti nel testo, tratte dalla *XIII Conferenza Internazionale sul contributo della Chiesa Cattolica all'integrazione europea*, tenutasi a Tomaszowice, vicino Cracovia,il 12 e 13 settembre 2013, sono tratte da questo articolo di Don Frukacz).

[11] Basti pensare al recente recepimento, da parte del nostro Governo (l'Italia è stata tra i primi Paesi europei ad averlo fatto), del progetto sperimentale del Consiglio d'Europa per l'implementazione della Raccomandazione filo-omosessualista del Comitato dei Ministri CM/REC 5 (2010), volta all'elaborazione in ogni Paese europeo di una "*Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere (2013 -2015)*". Tale provvedimento è stato voluto dal governo Monti, grazie in particolare all'impegno in proposito del Ministro del lavoro Fornero con delega alle pari opportunità, che ha emanato due Direttive del 2012 e 2013, le quali assegnano all'*Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica* (UNAR), operante presso il Dipartimento per le pari opportunità, la competenza anche in materia di prevenzione e contrasto "*delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere, e, in particolare, la definizione di una* Strategia nazionale *in collaborazione con il Consiglio d'Europa*" (cfr. www.unar.it). Le cose, poi, non vanno molto meglio a livello internazionale se, nell'ottobre 2013, è stato pubblicato un documento sui programmi di "educazione sessuale" dell'*Organizzazione Mondiale della Sanità*, in cui si propone l'introduzione di comportamenti sessuali ambigui nell'istruzione scolastica dei bambini, anche di tenerissima età (cfr. Elisabetta Pittino, *Le cattive proposte di educazione sessuale dell'OMS*, in Agenzia *Zenit*, 29 ottobre 2013).

sì che i media nazionali abbiano dato al suo intervento quasi nessuna copertura[12]. Eppure l'autorevolezza dell'arcivescovo di Cracovia non è limitata al solo ambito ecclesiale se, nel settembre 2013, egli è stato ad esempio insignito dal gruppo parlamentare del *Partito Popolare Europeo* della "Medaglia Robert Schuman" per il contributo dato alla riscoperta ed al recupero delle radici cristiane dell'Europa. L'intervento alla Conferenza Internazionale del cardinale Dziwisz è stato peraltro pienamente condiviso dal Presidente polacco Bronislaw Komorowski che, facendogli pienamente eco, a Cracovia ha definito quella della politica familiare «*una sfida chiave per l'Europa e anche per la Polonia*».

2

LE RISPOSTE DELLA POLITICA ITALIANA

1. Un po' di storia.

Prima di venire a qualche risposta (o mancata risposta) della politica italiana rispetto alla famiglia è bene cercare di risalire all'origine storica della crisi che stiamo vivendo oggi. E dunque ritornare ai, non tanto "favolosi" da questo punto di vista, anni '60. Durante questo decennio, infatti, le supreme giurisdizioni dell'ordinamento nazionale (Corte Costituzionale e Cassazione), con sentenze ed elaborazione dottrinale, ed il Parlamento italiano, con proposte di legge e norme approvate, pongono le premesse politiche, culturali e giuridiche per il processo di sovvertimento dei principi tradizionali del nostro diritto di famiglia quale si realizzerà, compiutamente, nel decennio 1970-1978[13].

Il "sovvertimento", diretto alla liberazione di quella che, i maggiori giuristi dell'epoca, definivano l'«*opprimente ed autoritaria impalcatura delle società borghesi*»[14], ha abbracciato negli anni '70 l'intero diritto occidentale, influenzando svariate riforme "organiche" dell'ordinamento del matrimonio e della famiglia. Così abbiamo in Italia e Francia una simultanea riforma del diritto di

---

[12] Basti pensare che l'articolo di un "oscuro" vaticanista come il sottoscritto, che ha riportato solo alcune delle "parole forti" pronunciate dal card. Dziwisz alla *Conferenza Internazionale sul contributo della Chiesa Cattolica all'integrazione europea*, ha fatto registrare oltre 1.500 condivisioni su *facebook* e *twitter* (cfr. G. Brienza, *"Le leggi europee disintegrano la concezione naturale del matrimonio"*, in *La Stampa.it-Vatican Insider*, 2 ottobre 2013).

[13] Sotto la sapiente guida del cardinal Giuseppe Siri, i Vescovi Italiani "intercettarono" in tempo reale tali dinamiche degenerative. Significativa, a questo proposito, è ad esempio la lettera dell'Episcopato italiano al clero sul laicismo, pubblicata il 25 marzo 1960 (cfr. Francesco Pappalardo, *L'analisi del laicismo in una pastorale dei vescovi italiani del 1960*, in Marco Invernizzi-Paolo Martinucci, (a cura di) *Dal "centrismo" al Sessantotto*, *Ares*, Milano 2007, pp. 341-357.

[14] MARIO BESSONE-GUIDO ALPA-ANDREA D'ANGELO-GILDA FERRANDO, *La famiglia nel nuovo diritto. Dai principi della Costituzione alle riforme del codice civile*, terza edizione [1ª: 1977], *Zanichelli editore*, Bologna 1986, p. 1.

famiglia, in entrambi i casi approvata nel 1975, in Germania nel 1976, in Spagna fra il 1978 ed il 1981. Nel nostro Paese, come ho sostenuto in una relazione tenuta al convegno promosso dall'*Istituto Storico dell'Insorgenza e per l'Identità Nazionale* (ISIIN), sull'*Italia dal "centrismo" al Sessantotto. La "preparazione" di una rivoluzione nella cultura e nel costume* (Milano, 30 novembre 2006), il processo rivoluzionario si è realizzato soprattutto con tre "leggi": l'introduzione del divorzio [legge n. 898 del 1° dicembre 1970, conosciuta con nome del deputato socialista Loris Fortuna (1924-1985), sottoposta a referendum abrogativo nel 1974], la "riforma" complessiva del diritto di famiglia (legge n. 151 del 19 maggio1975) e la depenalizzazione dell'aborto (legge n. 194 del 22 maggio 1978)[15]. A conferma della natura di "pacchetto unitario" di queste tre "storiche" leggi, vi è il fatto che il promotore e relatore governativo in Parlamento fu unico, nella persona dell'on. Maria Eletta Martini (1922-2012), deputata toscana DC appartenente alla corrente "morotea". Alcuni degli stessi leader democristiani che furono protagonisti in tale cruciale stagione politica, hanno speso parole piuttosto amare rispetto al ruolo avuto da loro e da gran parte del "partito dei cattolici" per il sovvertimento dell'istituto familiare in Italia. Citiamo solo un caso a tal proposito, decisamente significativo, in quanto riferito alla legge che diede la "stura" alla successiva deriva, la n. 898/1970, recante *Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio*. Tale provvedimento fu approvato durante il governo DC presieduto da Emilio Colombo (1920-2013), successivamente senatore a vita che, pochi anni prima della sua morte, ha rievocato con le seguenti clamorose parole le conseguenze di quel passaggio storico: «*Passarono dieci giorni dal momento in cui le Camere approvarono la legge sul divorzio a quello in cui la firmai, come presidente del Consiglio. Dieci giorni per me molto tormentati.* […] *Non avevo scelta, ma oggi sento che cominciò allora quel processo di disgregazione della società che si è accentuato negli ultimi tempi e i cui frutti sono evidenti a tutti*»[16].

2. Politica della famiglia: ma quali gli obiettivi?

La breve ricognizione storica che abbiamo appena fatto serve a spiegare attraverso quali passaggi iniziali si sia partiti per arrivare, oggi, a non essere più d'accordo non solo o tanto sull'opportunità di impostare o meno una politica della famiglia, ma sulla stessa identità della "destinataria" delle politiche. Un primo aspetto su cui riflettere per parlare di "risposte" ai problemi contemporanei riguarda quindi il concetto di famiglia: (1) che cosa essa è realmente; (2) che

[15] Cfr. G. Brienza, *Le origini della disgregazione della famiglia italiana negli anni '60,* in M. Invernizzi-P. Martinucci, (a cura di) *Dal "centrismo" al Sessantotto*, *op. cit.*, pp. 81-119.
[16] Cit. in Aldo Cazzullo, *Colombo: «Ricordo i tormenti del divorzio, non posso votare sì»*, in *Corriere della Sera*, 17 febbraio 2007.

definizione ne dà il nostro ordinamento giuridico; (3) come, di fatto, viene considerata dalla società italiana o da parte di essa.

3. L'identità della famiglia italiana, oggi

Il primo punto richiede innanzitutto il seguente chiarimento: la difesa e la promozione dell'identità antropologica e costituzionale della famiglia, basata sull'unione matrimoniale tra un uomo ed una donna e aperta alla generatività, ha una valenza per l'intera società. Questo significa riattribuire un ruolo *pubblico* alla famiglia, la cui natura e significato vanno oltre la dimensione privatistica per rivestire il compito di soggetto sociale. Gli scopi e le funzioni familiari, a partire dalla funzione generativa, educativa e di cura, sono infatti pienamente al servizio del bene comune.

Senza capire (o percepire) prima questo, non è possibile impostare un dibattito efficace sulle politiche generali o le misure concrete in favore della famiglia.

4. La Costituzione del 1948 e la famiglia

Parlare di come l'ordinamento italiano concepisca oggi la famiglia, non è possibile senza rilevarne la profonda contraddittorietà rispetto a quanto statuito nel "patto fondativo" della Repubblica Italia, vale a dire la Costituzione del 1948. Essa, infatti, sancisce un chiaro *favor familiae* che, però, fin da quasi subito (come abbiamo visto) è negato nei fatti dall'attività politica ed amministrativa sia a livello nazionale sia locale. Al punto che si deve difendere il concetto stesso di famiglia da tentativi di snaturamento ed inquinamento.

Ma veniamo ai principali articoli costituzionali sulla famiglia:

- 31, che prescrive il sostegno alle famiglie, soprattutto a quelle in formazione o numerose;
- 36, che afferma che il salario deve essere adeguato alle persone della famiglia a carico;
- 53, che stabilisce che le tasse si devono pagare secondo la capacità contributiva, vale a dire tenendo conto di quante persone vivono con un certo reddito.

Insomma, la Costituzione aveva in mente una società in cui la famiglia aveva un posto speciale ma, a quando un governo attuerà finalmente gli articoli della Costituzione sulla famiglia? E quando i partiti introdurranno nelle discussioni tra loro e con i vari esecutivi, nazionali e locali, il tema della promozione della famiglia? Si tratta di interrogativi che pongono in causa il "cuore" della missione politica, cioè quello di guida verso il bene comune, considerando ad esempio il fatto che, la nuova società italiana, almeno buona parte di essa, dimostra di non credere molto

nell'esigenza di legami stabili, istituzionali e nelle funzioni della "società naturale fondata sul matrimonio" riconosciuta dal fondamentale art. 29 della Costituzione repubblicana.

5. Come viene considerata la famiglia dalle nuove generazioni?

Negli ultimi decenni stiamo assistendo infatti al sorgere di nuove forme di aggregazione sociali, proposte come alternative alla famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, ma per le quali si richiedono gli stessi riconoscimenti giuridici. A queste pretese occorre rispondere che la famiglia ha una propria natura intrinseca, e non dipende dalla definizione arbitraria che se ne può, anche da parte di una apparente "maggioranza", dare. Per esempio se si ripete spesso che le convivenze in Italia da circa mezzo milione nel 2007 sono arrivate a 972mila nel 2010-11 (in pratica raddoppiando in nemmeno cinque anni), si dimentica di sottolineare che queste "unioni di fatto" che hanno la caratteristica di convivenze "more uxorio" (cioè tra partner celibi e nubili) sono "solo" 578mila, circa la metà del totale.

6. Alcune politiche pratiche *per le famiglie*

Veniamo quindi all'interrogativo: *Quale risposta politica ai problemi della famiglia?*. Da quanto detto finora, mi pare sia scontata la petizione iniziale di principio: occorrono politiche *pratiche* ed *immediate*. Ne abbiamo già accennato nella prima parte di questa relazione, ora le possiamo qui sintetizzare come segue:

I) politiche economiche, che portino anche ad un "fisco familiare";

II) politiche educativo-scolastiche, che affermino finalmente il principio della libertà di scelta e del pluralismo scolastico pubblico (anche non statale);

III) politiche di tutela e promozione della maternità, riconoscendo economicamente il "lavoro" casalingo e, per le donne che lavorino anche per il mercato, dirette a favorire la conciliazione lavoro/famiglia.

La promozione della formazione di nuovi nuclei familiari, come diritto di ogni cittadino, richiede infatti la rimozione di ostacoli di ordine abitativo, lavorativo ed economico-fiscale, tanto più gravi in un periodo di recessione globale come quello che stiamo vivendo. Ed invece l'attenzione dei grandi circuiti politici e di comunicazione è sempre orientata a descrivere gli *effetti* della crisi economico-finanziaria ed a proporre ricette "salvifiche" per risollevare le sorti dell'umanità intera. Eppure nessuna di tali ricette *parte* dalla famiglia.

Abbiamo quindi parlato di politiche educativo-scolastiche, perché l'educazione e la cura dei figli, primario diritto-dovere dei genitori, sono la fonte della rinascita, anche economica, del nostro Paese. Spesso però, nel nostro modo di vivere e strutturare il lavoro, le esigenze dei bambini non si conciliano con gli orari dei genitori e questo aspetto può diventare un forte deterrente per la creazione di una famiglia. Il tema della scuola (e della formazione), troppo spesso lasciato ai margini del dibattito politico, va quindi inserito nelle priorità dell'agenda del Paese in considerazione dell'emergenza educativa che vive tutto il "comparto istruzione".

Per garantire alle coppie la libertà nell'esercizio della funzione genitoriale, la politica dovrebbe disporre di una serie di iniziative socio-educative per la prima infanzia, la preadolescenza e l'adolescenza, che affianchino i genitori, senza sostituirli nelle loro specifiche competenze.

Per finire con il mondo del lavoro, posso concludere (rimandando per ogni approfondimento alle *slides* di questa presentazione che sono pubblicate sul sito della "Scuola di formazione all'impegno politico" di Modena, http://www.scuoladipoliticamodena.it/) con la disamina contenuta nel già più volte citato Documento preparatorio della *47ma Settimana sociale dei cattolici Italiani*. Sulla necessità delle politiche di conciliazione lavoro/famiglia, infatti, il n. 22 è del tutto condivisibile, denunciando quella situazione per la quale, il nostro paese, ha ormai «*intrapreso un percorso sociale e culturale che nei fatti ha separato la vita lavorativa da quella familiare, relegando le politiche della conciliazione a marginali e residuali. Di conseguenza la conciliazione vita/lavoro non è stata mai concepita come un diritto, ma solo come una concessione*».

Quindi, per rimediare alla situazione sopra descritta, vale riportare quanto il *Forum delle associazioni familiari* ha recentemente proposto per realizzare l'obiettivo politico e culturale della conciliazione lavoro/famiglia, proprio in occasione dell'ultima *Settimana sociale*. Vale a dire la creazione di un *Fondo Paritetico per la Conciliazione* (*Fopac*), «*che permetta, secondo modelli collaudati in altri Paesi europei, di offrire prestazioni integrative di sostegno al reddito nel caso di richiesta di periodi aspettative/congedi per ragioni familiari*»[17]. Si tratterebbe, infatti, di una misura necessaria non solo al fine di combattere la disoccupazione ma, anche per contrastare la drammatica situazione della denatalità italiana attraverso il rilancio della principale delle funzioni sociali della famiglia, quella di far nascere, crescere ed educare nuovi uomini e donne, quelli destinati a dare un futuro alla nostra comunità.

[17] *Forum delle associazioni familiari*, comunicato stampa, Roma 11 settembre 2013.